

## L'esperienza di un museo privato: quello della vite e del vino della Val di Sieve

Ricostruire la storia di un museo è come ripercorrere la vita di una persona: vi concorrono sia infiniti elementi particolari, spesso in sé di scarsa importanza ma tutti insieme decisivi, sia stati d'animo diversi, ora di entusiasmo ora di frustrazione.

Si sarebbe tentati di fare un bilancio senza tralasciare alcun dettaglio, con l'intento di fornire ad altri una specie di «vademecum» del buon conservatore di museo, cioè di istruzioni buone per tutti, specie ad evitare quegli errori di percorso a chi come noi tentasse di cimentarsi in una sfida più grande delle proprie forze.

Nondimeno, consapevoli della non ripetibilità delle condizioni nelle quali ci siamo mossi e ciascun altro si muove, più modestamente o meno presuntuosamente, ci limitiamo ad illustrare solo i fatti salienti della nostra esperienza.

È ben noto a tutti quale sia la genesi di un museo. Questa rappresenta il punto d'arrivo naturale di interessi e di esperienze solipsistiche, propri di ogni collezionista, di raccoglitore mosso da moventi feticistici, preoccupato di possedere e godere nel privato, ma presto frustrato perché incapace di rendere partecipi gli altri.

La raccolta, con la conservazione e la tutela di oggetti preziosi o rari, giunge così fisiologicamente ad un punto di rottura, quello di rendere indilazionabile la costituzione di un museo e con ciò la donazione a chi sia in grado di garantirne la fruizione pubblica. Obiettivi questi che da alcuni anni cerchiamo, senza riuscirvi, di realizzare.

Nel frattempo non potevamo rimanere fermi. L'aver prescelto il settore della vitivinicoltura ha nondimeno reso frenetica la ricerca di ogni documentazione, materiale e non, che ci pareva sul punto di andar persa per sempre, legata com'è a quei rapporti di produzione e a quei modelli di organizzazione dei fattori della produzione non solo

storicamente superati, ma sempre più introvabili per essere soggetti a rapidi processi di deperimento o distruzione. Un patrimonio culturale che tutt'oggi viene integrato, arricchito in modo purtroppo casuale, senza che sia stato possibile definire una programmazione degli acquisti secondo i bisogni e le priorità di completezza anche espositiva. (V. in allegato l'elenco dell'attuale situazione delle raccolte).

Crisi di risorse finanziarie e necessità di garantire una pubblica e valida fruizione hanno accelerato la prefigurazione di un progetto museale subito rivelatosi di ardua fattibilità, ma al tempo stesso con fascino intatto, via via che il campo di ricerca si ampliava a dismisura in una visione tendenzialmente onnicomprensiva: a macchia d'olio si potrebbe dire in omaggio al prodotto da sempre alleato del vino.

Ciò, nonostante che la scelta del campo tematico, quello della vitivinicoltura, ci fosse parso il più corretto, il più interessante, ma soprattutto quello che le circostanze ambientali ci imponevano.

Scelta obbligata per essere il vino prodotto emblematico della Val di Sieve (il Chianti-Rufina e il Pomino sono celeberrimi fin dal '400. Vini oggi a D.O.C.G., secondo un disciplinare che li riferisce ad un'area coincidente con la zonizzazione amministrativa dei cinque Comuni della Val di Sieve: Rufina, Pontassieve, Dicomano, Pelago, Londa). Area orograficamente ben delimitata, omogenea anche dal punto di vista storico-economico-culturale, per quanto ogni zonizzazione sia sempre operazione schematica e riduttiva.

Scelta di campo tematico, tuttavia, determinata non solo da una duplice e coincidente vocazione, quella del territorio e quella del fondatore del museo, ad uno stesso prodotto; ma soprattutto dalla convinzione di poter operare meglio in un ambito settoriale dato e per il fatto, ultimo e incisivo, che la vite e il vino forniscono un esempio ineguagliato di complessità «sistemica» tra la disciplina e i settori di interesse che vi confluiscono.

Il campione che ci viene offerto è una fonte inesauribile di documenti storici per una rilettura di ciò che unitariamente ha segnato, in un ambito territoriale unitario, l'ambiente, il paesaggio, la produzione, il lavoro, la tecnologia, l'alimentazione, le tradizioni e la cultura.

Campo tematico, dunque, nel quale diviene estremamente formativa la comprensione delle interdipendenze esistenti tra gli elementi che ne compongono il sistema.

Basti pensare a quanto i mutamenti varietali — conseguenti ad una malattia della pianta (v. la fillossera); o ad una diversa organizza-

zione della produzione (a seguito del passaggio dalla mezzadria con coltivazione promiscua all'azienda capitalistico-salariata con monocoltura o coltivazione specializzata); o ad un mutamento delle tecniche di coltivazione della vigna (ad es. per l'uso del mezzo meccanico con la ridefinizione delle distanze tra i filari) o di lavorazione del vino, con l'applicazione della chimica per l'analisi e i conseguenti correttivi in tutte o in alcune delle parti della lavorazione della vite o del vino stesso; o ad un mutamento della domanda come mutamento a sua volta delle convenienze economiche del mercato o del solo gusto a sua volta soggetto alle modificazioni delle abitudini alimentari o sociali, o delle scelte esogene di politica economica o fiscale — abbiano, a loro volta, determinato una catena di reazioni nell'assetto del paesaggio, dell'organizzazione dei fattori della produzione (fondiari, tecnologici, ecc.), del consumo o dell'alimentazione.

Comprendere le cause di ogni mutamento, seguendone i percorsi nel tempo e gli intrecci, in modo sincronico e diacronico, è fare ricerca, ma anche modificare, al contempo, la museografia ponendola a servizio di un'utenza non motivata, né colta, disabituata a leggere la realtà quotidiana e a dare significato culturale alla scienza, alla tecnologia, all'economia, al lavoro, al suo stesso essere «quotidiano», come quando a tavola essa si trovi dinanzi ad un bicchiere di vino, per alimentarsi o per tessere rapporti sociali, o per perpetuare antiche ritualità del cui significato abbia perso la memoria.

Ad esempio, la storia del tappo, del fiasco, o della botte in rovere-castagno è storia della tecnologia, del trasporto, del commercio, del lavoro, delle tradizioni: tutto però deve essere documentato in modo da evidenziare tali collegamenti spesso trascurati, ma fondamentali nella storia del vino.

Ecco che numerosi sono i documenti necessari ad illustrare questi percorsi logici e storici al contempo. In generale accanto al documento materiale in legno o ferro o vetro, che rappresenta o il mezzo tecnico della produzione o il prodotto, si snodano in lunga concatenazione altri e più disparati oggetti: manifesti, libri, riviste, etichette, atti normativi, monete, tabelle alimentari, prezziari, libri contabili, stampe, quadri, fotografie, registrazioni audiovisive.

Molteplicità ed eterogeneità di documenti rese necessarie dal fatto che: i dati sull'alcolismo non sono meno importanti di quelli sulla denutrizione attestati dall'inchiesta parlamentare c.d. Iacini, della fine dell'800; i riti che si perdono nel mito bacchico e quelli che si mesco-

lano nelle forme moderne diffuse dai mass-media si perpetuano modificandosi; l'anfora, la botte, il fiasco, la lattina o il tetrapack quali contenitori sono anche mezzi di trasporto, e soprattutto unità di misura a cui si collegano da sempre esigenze di tutela del produttore, del consumatore, del fisco; l'arte, la poesia, la pittura o la scultura, il canto, la medicina, la religione, utilizzano la vite e il vino nei loro significati simbolici; il vitigno e il suo patrimonio genetico sempre più soggetto a manipolazione e a distruzione ad opera di una sperimentazione volta a incrementare e standardizzare la produzione, documenta anche il concorso di azioni che vanno dalla fitopatologia alla variazione del gusto e delle modalità di consumo. Tutti elementi che si intersecano animando un sistema di azioni incrociate.

Questa animazione è il vero motore del progetto di trasformazione della raccolta in museo, inteso quale istituto di ricerca e di documentazione che voglia operare nel rispetto di un metodo di conoscenza interdisciplinare e che in modo organico e sistemico voglia leggere criticamente e storicamente i mutamenti di ogni elemento del sistema stesso, in sé e nelle sue interdipendenze.

Non più, dunque, museo della «civiltà contadina» nella tradizionale accezione demo-antropologica, né museo di quella fase storica dell'economia agraria, così qualificante per la Toscana, quale è stata la mezzadria, per la sua eccessiva ampiezza tematica che necessariamente ci porterebbe a sacrificare sia la completezza e continuità storica antecedente e successiva la mezzadria, sia l'imprescindibile necessità di approfondimento dei rapporti con la scienza, la tecnologia, e tutti gli altri sub-sistemi, le cui interdipendenze abbiamo in precedenza sommariamente descritto come fattore critico di un metodo di ricerca e di organizzazione museografica diverso. Né, infine, museo di una di quelle coltivazioni quale quella del gelso o della canapa o del lino, da tempo abbandonate, comunque sempre di importanza economica e soprattutto di interesse storico-culturale inferiore rispetto al vino.

Valore emblematico di una scelta museale che è confortata da altre già operanti in aree storicamente caratterizzate da economie monosettoriali. Solo per la Toscana basti citare l'area tessile pratese, quella della ceramica di Montelupo, del marmo delle Apuane, della concia del pelame di S. Croce, del ferro dell'Elba.

Attività economiche che valorizzando la principale risorsa naturale del luogo hanno segnato, fin dall'antichità, con incredibile persistenza, la storia economica, sociale e culturale della comunità di un'area, tanto

che oggi le corrispondenti istituzioni museali nella ricerca, conservazione, documentazione della propria identità storica, non possono sottrarsi al bisogno di adeguarsi ai problemi interpretativi delle istanze odierne; coinvolgendo così, con i processi economici in atto, l'intera comunità che con questi processi quotidiani convive. Ogni elemento, infatti, di tipicità di un prodotto, riconducibile attraverso la storia ad una sua peculiare matrice, è oggi sempre più avvertito quale elemento di identificazione, di distinzione e dunque di garanzia di qualità, quale strumento o occasione di valorizzazione dell'immagine del prodotto stesso e dunque di promozione commerciale sul mercato.

I bisogni culturali di una comunità trovano così, facilmente, quasi in modo naturale, un referente, potenzialmente capace di ben più imprevedibili processi di crescita culturale e di integrazione sociale specie quando trattasi di piccole comunità.

La raccolta ha finito, anche nella nostra esperienza, per «dialogare» con chi creandola la subiva; imponendo essa la necessità di meglio e più chiaramente definire il ruolo di un museo di storia del territorio, come istituzione culturale che deve rapportarsi ai bisogni di ricerca e produzione culturale e che deve superare l'originaria funzione conservativa, con quella di valorizzazione. Tuttavia, al momento in cui si è posta l'esigenza di passare all'attuazione di un progetto siffatto sono immediatamente sorte le prime e gravi difficoltà.

Di solito la difficoltà prima e principale è quella di una sede definitiva ed idonea anche nella prospettiva di un'espansione degli spazi espositivi e di servizio o di magazzino; nonché quella correlata di disporre di sufficienti risorse finanziarie.

Nel nostro caso, tuttavia, la difficoltà principale, sin'oggi non del tutto superata, è stata quella del necessario consenso e concorso degli enti e delle istituzioni che in quel progetto avrebbero dovuto — almeno secondo le nostre aspettative — riconoscersi.

In effetti, oggi, dopo alcuni anni, in modo meno ingenuamente ottimistico, siamo in grado di riconsiderare talune responsabilità come imputabili non più solo alla cattiva e personale volontà dei principali interlocutori, ma alla oggettiva difficoltà di realizzazione intrinseca al progetto stesso.

Ad un progetto, cioè, che sia riferito ad un comprensorio culturalmente marginale, privo di una autonoma politica di organico e sufficiente sviluppo culturale, nonché di istituzioni di ricerca e produzione culturale, con una domanda o utenza culturale assai

bassa e comunque, da sempre, gravitante sul polo dell'offerta fiorentina.

A livello istituzionale sono, infatti, prevalse subito le consuete istanze municipalistiche degli enti locali e, ciò che è più grave, non in conflitto tra loro per una gestione esclusiva dell'accennato progetto, ma per il mero possesso del museo, senza che fosse mai stato espresso il desiderio di conoscere e comprendere il significato culturale del programma delle iniziative insite nelle finalità istituzionali del museo.

Del resto, fintanto che un museo venga inteso dagli amministratori locali in funzione della propria immagine politica, esso si ridurrà ad un semplice contenitore di oggetti, a strumento di un'offerta culturale «indefinita» nei confronti di una domanda culturale «inespressa».

Perché non si sia riusciti a persuadere gli amministratori locali dell'importanza del nostro progetto non è facile a dirsi: vi hanno concorso, certo, molti fattori. Tra essi quello della proprietà ancora privata della raccolta; quello della perdurante sottovalutazione della politica culturale riferita a bisogni esclusivi di un'élite sociale; quello del rapporto con interessi economici di imprenditori, o di un ceto sociale malvisto; quello del sospetto di aprire una voragine finanziaria nelle scarse disponibilità di un piccolo comune; ma soprattutto quello di un divario tra risorse, gap culturali di piccole comunità e di piccole amministrazioni locali rispetto ai compiti cui sono istituzionalmente chiamati.

Non diversamente sono rimasti di fatto estranei i produttori, quanti operano economicamente nel settore vitivinicolo, anch'essi sospettosi di non beneficiare, come sponsor del museo, degli effetti di ritorno sulla commercializzazione del loro prodotto; gelosi di quei beni che sino al giorno prima erano considerati, al più, meritevoli di essere fusi o bruciati, e che d'improvviso acquistavano valore per il solo fatto che si attribuiva loro una funzione culturale. Esempi di miopia professionale e di scarsa considerazione dei connotati culturali di quanto viene a sedimentarsi storicamente in ogni azienda.

Neppure la comunità, infine, poteva ritenere importanti attrezzi o elementi della propria vita di lavoro spesso dura, rimossa nella memoria e comunque dai valori consumistici della società industriale; attrezzi e documenti da sempre poveri e immeritevoli di stima proprio da parte del mondo culturale. Di quel mondo della ricerca e della cultura che, del resto, restava lontano, come chiusa nella grande città d'arte e in altri tempi anche capitale della ricerca e dell'innovazione proprio in agricoltura, e che non mostrava sincera e appassionata disponibilità ad un gratuito servizio di sostegno museografico.

Per quanto ci possa aver condizionato la mancata apertura del museo, la principale causa della mancata e piena realizzazione dell'originario progetto, è da rinvenire proprio nella oggettiva ed estrema difficoltà di aggregare intorno a quel progetto (fattibile solo nel lungo periodo) il necessario sostegno delle forze politiche, tecnico-scientifiche di professionalità o di volontariato operativo: un insieme di risorse e di forze ad alto tasso di know-how investito e di cultura scientifica e museale, necessarie a qualificare al contrario offerta e domanda museali che diversamente rischierebbero un'ulteriore marginalizzazione culturale.

Alla complessità di un museo di storia del territorio o dell'economia o della tecnologia, quando lo si voglia istituire in area debole o riferirlo all'identità storica di un'area sovracomunale, non può essere sufficiente l'azione del privato proponente; anzi, chiunque la proponga, compreso l'ente locale, quand'anche lo istituisca e lo apra, non può gestirlo senza essere integrato in quella complessa rete di rapporti tra le varie istituzioni, la cui attivazione resta il problema e la difficoltà principale. Convinti, comunque, che qualunque sia l'assetto istituzionale prescelto sia da garantire la netta distinzione tra struttura o gestione amministrativa e struttura tecnico-museale, tra decisione e partecipazione, tra responsabilità politico-amministrativa e responsabilità tecnico-scientifica.

Oggi, tuttavia, la condizione del nostro museo tende ad un parziale ma importante mutamento. Non solo perché l'auspicato acquisto della villa di Poggio Reale da parte del Comune apre la prospettiva di una collocazione stabile e più congrua delle raccolte (rispetto all'attuale sistemazione in soffitta), secondo un riordino espositivo radicale che costituisca, in modo leggibile e completo, il percorso storico di ciascuna sezione in cui è articolato il museo. Ma anche perché la Comunità montana Mugello Val di Sieve, la Provincia di Firenze, la Regione Toscana, come d'incanto e per autonomi percorsi, stanno concretamente riconoscendo l'importanza e le potenzialità del museo; di cui peraltro tra breve sarà definito l'assetto istituzionale.

Infatti, sede, finanziamenti adeguati, interessamento da parte di enti ed istituzioni ad una valorizzazione delle raccolte, costituiscono le premesse necessarie per la giusta definizione dell'assetto istituzionale, del progetto di riordino espositivo, nonché della futura programmazione delle iniziative di ricerca.

A conclusione di questo rapporto sulla vita del nostro museo, ci preme affrontare uno specifico tema che riteniamo contribuisca a chia-



rire, al tempo stesso, obiettivi generali e specifici relativi all'organizzazione del sistema di conservazione, di esposizione e di valorizzazione: quello della schedatura. Ciò senza peraltro voler dimostrare la bontà delle nostre scelte, che anzi ci paiono, alla luce dell'esperienza, talvolta errate; ma, per contro, volendo attivare con chi, più esperto di noi, volesse partecipare direttamente o indirettamente alla soluzione dei molti problemi che ci attendono prossimamente.

La schedatura dei mezzi tecnici della produzione vitivinicola non può limitarsi a nostro avviso alla tradizionale parte tecnico-museale della nomenclatura, del materiale impiegato, del luogo o dell'azienda di origine (con l'ulteriore descrizione del sistema di conduzione, della dimensione aziendale, ecc.); ovvero non può essere idoneo solo a evidenziare i connotati «culturali» dell'oggetto in sé considerato; ma dovrebbe ricomprendere (evidenziandoli) gli aspetti di tecnica agraria strumentali alla produzione, ma anche le connessioni funzionali e le interdipendenze con le varie fasi della produzione, con gli altri mezzi tecnici della produzione, col mercato, con l'evoluzione storica del mezzo stesso. Ricomprendere, infine, gli aspetti demo-antropologici connessi al materiale e alla tecnica impiegati, nonché all'uso dello stesso.

Aspetti questi ultimi che qualificano l'oggetto in rapporto al luogo di produzione e di impiego, al territorio (v. canestri); che evidenziano il secolare rapporto tra agricoltura e artigianato secondo un interscambio di «cultura» che nasceva dalla «marginalità economica» dei due settori, ma anche dalla comune esigenza di operare in un regime di auto-consumo nel quale tutto andava recuperato; in relazione alle varianti tecniche dell'uso e dunque della produzione, della lavorazione, del mercato.

Perché sia garantita l'unitarietà del sistema o del processo o della catena esistente tra produzione-lavorazione-mercato-consumo ovvero la continuità della documentazione storica fino all'attualità della situazione odierna; l'interdipendenza tra le fasi storiche di ciascun elemento del sistema e l'evoluzione dei mezzi tecnici in esse ricomprese, la schedatura dovrebbe arricchirsi di ogni elemento utile a rappresentare (in modo dinamico) la logica sistematica ed espositiva degli oggetti, oltre che la superiore istanza di ricerca e di funzione didascalica del museo.

In sintesi una schedatura forse sproporzionata, che avrebbe tuttavia il merito di innescare un primo livello di ricerca fin dall'originario momento della classificazione, momento attivo di ulteriori istanze, soprattutto espositive, strumento di ausilio di quel programma di attività



che dovrebbe far sì che anche nella tradizionale schedatura per soggetto dei libri, si predisponessero ulteriori voci volte a facilitare la loro consultazione per materia in modo utile sia ad attività di ricerca sia all'esposizione.

GIOVANNI MANCO

## Allegato 1

*Elenco dell'attuale situazione della raccolta del Museo della vite e del vino della Val di Sieve*

- consistenza reperti materiali esposti	n.	625
- consistenza reperti materiali classificati (non esposti)	»	315
- consistenza reperti materiali in fase di classificazione (non esposti)	»	182
<hr/>		
per un totale di .....	n.	1.122
- consistenza libraria già schedata	n.	2.750
- consistenza libraria da schedare	»	250
<hr/>		
per un totale di .....	n.	3.030
- riviste in abbonamento	n.	40
- consistenza archivi storici-aziendali	»	490 pezzi
- documentazione cartacea	oltre n.	520 pezzi
- bandi granducali originali	»	28
- bandi granducali in copie	»	25
- materiale fotografico diapositive	»	600
- materiale fotografico foto	»	200
- materiale cinematografico (consegnato per la ristampa alla cineteca regionale)	»	18 bobine
- etichette vino da classificare	»	500 circa

Allegato 2

*Regolamento del Museo della vite e del vino della Val di Sieve*

I) Fini e ordinamento del museo

1. *Finalità del museo* — Il museo della vite e del vino della Val di Sieve, fondato da Alberto Longhi e da questi donato al Consorzio vitivinicoltori del Chianti-Rufina, attuale gestore in attesa che partecipino alla gestione anche i Comuni della Val di Sieve o loro forme associative, ha i seguenti scopi:
  - a) raccogliere, conservare e valorizzare ogni documentazione storica relativa ai mezzi tecnici della produzione viticola e della lavorazione, commercializzazione e consumo del vino, nonché relativa agli aspetti ambientali, scientifici, economici e socio-culturali della vitivinicoltura come principale attività produttiva della Val di Sieve;
  - b) divenire strumento di ricerca e di informazione, specializzata ed aggiornata, sugli aspetti tecnici, economici ed amministrativi delle attuali esigenze produttive per le categorie economiche, per gli istituti universitari e scolastici, accademici e scientifici e per le Pubbliche Amministrazioni; il museo promuove la collaborazione e l'apporto sotto ogni forma di tali oggetti.
2. *Le sezioni del museo* — Il museo è suddiviso nelle seguenti sezioni, delle quali si prevede l'allestimento graduale:

I) LA VITE

- 1 - Ambiente e paesaggio; importanza della viticoltura
- 2 - Ampelografia e botanica
- 3 - Il clima e il terreno
- 4 - Moltiplicazione della vite
- 5 - Innesto
- 6 - Il vivaio e il barbatellaio
- 7 - Impianto del vigneto
- 8 - Sostegni per la vite
- 9 - Potatura
- 10 - Sistemi di allevamento
- 11 - Lavorazioni e cure annuali

- 12 - Nemici della vite
- 13 - Trattamenti antiparassitari
- 14 - Vendemmia
- 15 - Economia e statistica
- 16 - Storia della viticoltura e dell'enologia

## II) ENOLOGIA

- 1 - L'uva
- 2 - Locali e vasi vinari
  - in legno
  - in muratura
  - altri materiali
- 3 - vinificazione
  - vinificazione
  - diraspatura e pigiatura
  - la fermentazione alcolica
  - svinatura
  - governo ed uso toscano
  - torchiatura
  - altri metodi di vinificazione
  - utilizzazione vinacce (vinelli distillati)
- 4 - conservazione del vino
  - conservazione
  - colmature
  - travasi
  - solfitazioni, ecc.
  - fermentazione monolattica
- 5 - cure del vino
  - correzioni
  - filtratura
  - pastorizzazione
  - refrigerazione
  - cure
- 6 - alterazione dei vini
- 7 - classificazione dei vini
  - vecchia
  - nuova
- 8 - il Chianti-Rufina e il Chianti
- 9 - altri vini della zona
- 10 - vini italiani

- 11 - vini esteri
- 12 - altri prodotti del vino - aceto, ecc.
- 13 - sofisticazioni

### III) ANALISI CHIMICO-FISICA DELL'UVA E DEL VINO

### IV) ARTE DEL BOTTAIO

### V) COMMERCIALIZZAZIONE E CONSUMO

- 1 - contenitori:                      bottiglie  
   fiasche  
   damigiane  
   altri
- 2 - confezionamento:              imbottigliamento, ecc.  
   tappature  
   etichettatura  
   scatolamento
- 3 - trasporti
- 4 - commercializzazione:        documenti
- 5 - consumo:                        unità di misura e dazi  
   bicchieri  
   storia dell'alimentazione
- 6 - tradizioni e costumi

### VI) DOCUMENTAZIONE

- 1 - Biblioteca a carattere tecnico e specialistico
- 2 - Archivio
- 3 - Emeroteca e legislazione
- 4 - Fototeca e audiovisivi